

«La sacralità dei bei giochi e la libertà dell'arte rappresentativa sono i segni distruttivi della grecità autentica. Per tutte le civiltà non greche, invece, la bellezza in se stessa non è mai stata cosa sufficiente. Non comprende la assoluta finalit  del suo gioco privo di fine, quelle culture danno alla bellezza sostegni a lei estranei e motivazioni esterne» (p. 107).

Completa il volume un'utile nota bibliografica (pp. 169-170).

(A. Babolin)

J.W. RITTER, *Frammenti dall'opera postuma di un giovane fisico*, a cura di G. BAFFO e Introd. di F. Desideri, Ed. Theoria, Roma-Napoli 1988. Un vol. di pp. 277.

Nell'introduzione il Desideri cerca di collocare Ritter nell'ambito della «filosofia della natura» romantica. Il Desideri illustra il contesto nel quale va interpretato il rapporto fra fisica e filosofia secondo Ritter, il problema di quel processo di riduzione, che, come vide Novalis, «fa da tramite tra i due orizzonti teorico-discorsivi producendone la paradossale e organica identit  o almeno la reciproca metamorfosi» (pp. 16-17). In riferimento a questo problema si chiarisce il senso filosofico delle ricerche ritteriane sul fenomeno del galvanismo e pi  in generale sull'elettricit , «quelle ricerche che hanno fatto di lui almeno il fondatore dell'elettrochimica» (p. 17). Per il Desideri, se in diversi filosofi romantici della natura si pu  lamentare (come nel caso di Schelling) l'assenza di un effettivo impegno nel campo della ricerca sperimentale (o almeno di un'adeguata cognizione dei suoi sviluppi), «il caso di Johann Wilhelm Ritter   uno dei pochi in cui siamo di fronte alla forte compresenza e all'intreccio tra attivit  scientifico-sperimentale e riflessione filosofica» (pp. 10-11).

In uno dei frammenti, Ritter arriva a dire che «la filosofia non   assolutamente altro che fisica», ma prosegue: «Se ha compiuto la sua deduzione, come all'incirca il fisico pu  compiere una deduzione della pila voltaica del suo principio, non le rimane altro, come al fisico, che sperimentare

— nella fede. La religione   un esperimento di questo tipo e ci  sollever  allo stesso modo lo spirito ma un gradino o una potenza pi  in alto di quanto non faccia attualmente la scoperta dell'Io. La filosofia di Sch-g [Schelling] non va oltre il sistema solare, e tuttavia fa il possibile» (pp. 236-237).

Il volume, ben curato da G. Baffo, comprende anche una nota biografica (pp. 27-31) e una ricca nota bibliografica (pp. 33-36).

(A. Babolin)

G.A. GABLER, *Critica della coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Hegel*, a cura di G. CANTILLO, Prismi, Napoli 1986. Un vol. di pp. 332.

Questo volume mette a disposizione del lettore italiano un'opera assai significativa, dal punto di vista storico, della scuola hegeliana. Gabler, discepolo di Hegel, e suo successore all'Universit  di Berlino, pubblic  la *Critica della coscienza* nel 1827 come primo volume di un progetto *Sistema della filosofia teoretica*.

Nell'introduzione, il Cantillo osserva che, rispetto alla complessa vicenda della filosofia hegeliana e della «scuola» hegeliana, Gabler, pur intervenendo pi  volte e con precise prese di posizione nelle polemiche filosofiche e teologiche esterne e interne «alla scuola», non ne fu profondamente investito. «Egli, infatti, ha ritenuto di poter restar fermo alla 'coscienza di essere epigone', attenendosi rigidamente sia all'idea che la filosofia, in quanto conoscenza della verit  eterna e sostanziale, non possa lasciarsi invischiare nei problemi del tempo, sia alle convinzioni che nella filosofia hegeliana, in quanto scienza dell'Assoluto come spirito, sia realizzato il *telos* della filosofia moderna e pi  in generale della metafisica occidentale, e si sia realizzato in modo da conciliarsi con il contenuto di verit  delle immagini di Dio, dell'uomo, del mondo, e dei loro rapporti, che si danno nella religione cristiana» (p. 17). Lo scopo di Gabler   allora quello di difendere il punto di vista speculativo, raggiunto dal pensiero hegeliano, sia dai frainten-